La pietra scartata dai costruttori verso nuovi orizzonti

PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA

Titolo del progetto: "La pietra scartata dai costruttori verso nuovi orizzonti"

Località dell'intervento: Torino Casa Circondariale "Lo Russo e Cotugno"

Iniziativa della Piccola Casa della Divina Provvidenza con L'associazione Outsider e la Direzione della Casa Circondariale "Lo Russo e Cotugno".

Nel 1999, nell'ambito del progetto "Un ponte verso nuovi orizzonti" ideato dai detenuti della sezione collaboratori del carcere delle Vallette di Torino (e patrocinato dalla Società di S. Vincenzo de Paoli), si diede vita ad un'ampia riflessione, tendente a ricercare, tra le altre cose, una più proficua occupazione del tempo della detenzione ed una più efficace ed attiva partecipazione al recupero degli stessi detenuti. L'autorizzazione della direzione penitenziaria e l'interessamento del cappellano don Piero Staravengo permisero l'avvio di una serie d'incontri sul volontariato finalizzati a trovare, con la società esterna, una risposta all'esigenza di introdurre, anche nell'attuale esecuzione della pena, occasioni di impegno in termini di rivalutazione morale e di "riparazione sociale".

Come rappresentante dell'opera Cottolengo di Torino, nella veste di responsabile dei disabili appartenenti alla Famiglia S. Francesco di Sales, fu invitato a partecipare Fratel Marco Rizzonato per offrire, in alcuni incontri, testimonianza rispetto alla sua lunga esperienza d'intervento nel settore ed elementi introduttivi alla disciplina dell'ortopedagogia.

Successivamente, il primo contatto diretto tra i detenuti ed alcune persone disabili sensoriali suscitò nella sensibilità degli uni e delle altre un sincero desiderio di continuare ad approfondire l'esperienza.

Nacque così l'idea di un progetto formativo denominato "La pietra scartata dai costruttori".

CONTESTO

Il contesto di questo progetto si sviluppa all'interno di una sezione della Casa Circondariale di Torino.

Nel gennaio 2001, autorizzati dalla Direzione della casa circondariale e dal Tribunale di Sorveglianza di Torino, iniziano gli incontri tra le persone in detenzione e le persone con disabilità sensoriale.

L'iniziativa si presenta fin dal principio ardimentosa e certamente fuori dal comune, poiché per la prima volta, accostando due realtà così diverse, viene a promuoversi una forma di conoscenza e solidarietà mai sperimentata in precedenza.

L'avvicinamento tra persone con disabilità sensoriale, che usufruendo dell'articolo 17 del Regolamento Penitenziario, si recano all'interno del carcere in veste di volontari, e detenuti in espiazione di pena che desiderano impegnare parte del loro tempo in un'azione di "restituzione sociale", non si può nascondere che abbia inizialmente suscitato alcune perplessità fra coloro che si son trovati a valutare questo progetto.

Nella realtà, le persone disabili, scevre da pregiudizi, hanno dimostrato di sapersi muovere con totale naturalità all'interno degli spazi della reclusione, comprendendo con estrema facilità tutte le prescrizioni dettate dalla circostanza. Le persone detenute, a loro volta, oltre che ad accogliere, accompagnare ed assistere gli ospiti esterni, hanno iniziato ad apprendere

gradualmente il linguaggio dei segni e la tecnica della scrittura braille per migliorare la loro capacità di comunicazione, a seconda dell'interlocutore.

Gli incoraggianti successi registrati nel periodo di sperimentazione non solo hanno dissipato tali iniziali perplessità, ma hanno anche messo in luce potenzialità non adeguatamente considerate in precedenza e quindi l'opportunità di procedere nello sviluppo e nell'allargamento del presente progetto, la cui seconda fase si è avviata nel mese di ottobre 2001 istituendo dei primi corsi "personalizzati" per disabili, sempre nella sezione collaboratori della casa circondariale. Nove persone detenute si stanno facendo carico, ognuno, di una persona disabile, seguendola nelle specifiche attività organizzate in direzione di alcuni precisi obiettivi. I corsi trattano: a) Approccio all'informatica, b) Economia domestica (elementi di cucina e servizi vari), c) Giardinaggio, d) Manualistica (creazione di oggetti con materiali semplici). Gli incontri si tengono i venerdì di ogni settimana dalle ore 15.00 alle ore 18.00. Vengono compilate schede di osservazione e valutazione al termine di ogni sessione oltre che verbali di documentazione storica. Si faranno infine verifiche periodiche di apprendimento e si prevede di rilasciare attestazioni di merito.

In questo contesto si intende consolidare la prima fase di conoscenza reciproca con uno sviluppo delle relazioni individuali mirato ad approfondire capacità, motivazioni ed esperienze in questa nuova dimensione dell'essere e dell'agire caratterizzata dalla comunanza degli interessi.

OBIETTIVI

- Sensibilizzare le persone in detenzione rispetto al mondo del volontariato e del servizio sociale, con un'attenzione particolare alla realtà delle persone con disabilità.
- Consentire alle persone detenute di avvicinarsi ad un'esperienza diretta di volontariato nel loro tempo di detenzione.
- Consentire alle persone con disabilità di sperimentare la possibilità di rendersi utili (insieme alla difficoltà e alle possibili gratificazioni) in un'esperienza di volontariato rivolta all'integrazione sociale e al superamento dell'emarginazione.
- Offrire, a due realtà sociali che hanno bisogno di accompagnamento, l'opportunità di vivere una dimensione di mutua accoglienza e di crescita umana reciproca.
- Raccogliere adesioni e risorse da parte di enti, istituzioni pubbliche e private interessate e disponibili a consentire il potenziamento ed ulteriore sviluppo del progetto in corso.

SVILUPPI

Partendo dall'approccio sperimentale accennato, s'intenderebbe allargare l'esperienza avviata con i detenuti di questa particolare sezione penitenziaria, per giungere eventualmente alla creazione di una struttura "indipendente" (non collocata cioè all'interno di un singolo reparto della casa circondariale ma accessibile, in momenti diversi, da tutti gli interni interessati), in cui sia possibile accogliere e formare adeguatamente tutte quelle volontà sensibili al desiderio di approfondire l'esperienza di vicinanza e di assistenza ai disabili.

Nell'ottica di un "volontariato reciproco", si intenderebbe quindi sviluppare due linee di lavoro, disponendo in questa struttura due laboratori: uno di tipo espressivo-manualistico e l'altro di tipo informatico.

a) Laboratorio espressivo-manualistico: potrà essere un laboratorio nel quale, dopo aver seguito un idoneo percorso propedeutico al volontariato, sarà possibile praticare l'esperienza diretta di relazione con le persone disabili, approfondendo approcci, linguaggi, atteggiamenti ed attività comuni nel campo delle arti espressive e manualistiche, secondo le naturali attitudini individuali dello stare insieme. In questo laboratorio le persone con disabilità potranno insegnare alle persone in detenzione tecniche e metodologie apprese in altri contesti e comunemente utilizzate nella loro quotidianità.

b) Laboratorio di tipo informatico: si proporrebbe come finalità la produzione di supporti informatici rivolti al servizio sociale (es. traduzione di testi in braille, progetti di "informa handicap" o di altro genere realizzati dal Comune di Torino, dalla Provincia e dalla Regione Piemonte, produzione di cd-rom multimediali); realizzare percorsi formativi di approccio alle nuove tecnologie, sperimentare applicazioni informatiche rivolte al mondo della disabilità sensoriale (offrendo il "tutoraggio" di quelle persone detenute che abbiano già conseguito abilitazione a trasmettere conoscenze in questo campo).

BENEFICIARI

Le persone che beneficieranno di queste attività non saranno solo le persone in detenzione, ma anche le persone con disabilità che matureranno un cammino di volontariato. Oltre a queste due realtà, inoltre, potranno beneficiarne anche quelle persone disabili presenti sul territorio che potranno essere informate e coinvolte nelle attività che verranno sviluppate nel loro interesse.

Per il proseguimento ed il rafforzamento del progetto occorre che altri enti, oltre quelli già coinvolti, mostrino la loro disponibilità a sostenere l'iniziativa.

Progetti realizzati

1. Nuovi orizzonti 1: il progetto base che portava come finalità quanto descritto nella parte sopra del testo
2. Nuovi Orizzonti 2: Prevedeva un corso di OS in collaborazione con il CFP di Torino per persone detenute donne. Al termine del corso le persone in detenzione dovevano svolgere attività con persone disabili all'interno della Casa Circondariale. Il progetto si è concluso.
3. Nuovi Orizzonti 3: per le persone in detenzione che avevano fatto un adeguato percorso di volontariato con il progetto, veniva data la possibilità di fare del volontariato all'interno della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Questo progetto non è stato attuabile perché non si sono avuti i permessi da parte della magistratura.
4. Nuovi Orizzonti 4: prevedeva la realizzazione di uno spettacolo in forma integrata tra persone disabili e persone in stato di detenzione . Il percorso terapeutico è durato 16 mesi e per l'imminenza del Natale 2003 è andato in scena lo spettacolo "Un sogno per tutti " nel teatro della Casa Circondariale "Lo Russo e Cotugno.
5. Nuovi orizzonti 5: in fase di preparazione il progetto prevede forme integrate per la realizzazione di uno spettacolo e delle opere d'arte che andranno al progetto di Integr- arti 2006. Le persone disabili e le persone in detenzione lavoreranno insieme per presentarsi al grande pubblico con un evento culturale.

Altro: oltre a queste iniziative sono stati realizzati momenti con i clown di diverse associazioni. L'incontro con Gian Maria Testa (cantautore). Giulio Scarpati è stato presente allo spettacolo "Un sogno per tutti".

Stiamo preprando una nuova sperimentazione con il progetto "Orizzonti 6". Per ottobre partirà "Orizzonti 7" che vedrà la realizzazione di uno spettacolo realizzato con persone disabili e in detenzione.

A volte non è facile interpretare il desiderio e l'attesa di chi ci sta di fronte. Possiamo intuirlo senza capirlo. Il progetto "La pietra scartata" ha coinvolto detenuti (persone in detenzione) che hanno deciso di impegnare parte del loro tempo in una forma di riparazione sociale: fare volontariato a favore dei disabili mentali (persone disabili). L'incontro tra queste due realtà molto diverse ha partorito un desiderio unico: quello di incontrarsi. Se per la persona in detenzione il motivo dell'incontro è stato il bisogno della riparazione sociale, per la persona disabile la spinta principale è venuta dall'accoglienza che gli ha riservato la persona in detenzione, e dal desiderio di aiutare chi era nel bisogno. Disabilità e detenzione si sono incontrate e integrate e hanno dato vita ad un percorso inaspettato che all'inizio non era neppure immaginabile, come un quadro astratto dove i diversi colori alla fine formano una mescolanza che stupisce ed esalta.

Entrambe queste realtà si sono sentite attratte e tra loro si è instaurato un bisogno reciproco d'incontro. Il progetto è nato e si è sviluppato nel 2000, all'interno del carcere "Lorusso – Cutugno" di Torino, nella sezione Collaboratori di giustizia. Costoro si erano domandati che senso avesse la pena concepita nella logica di quegli anni e, a tutt'oggi, ancora praticata.

E' possibile parlare il recupero della persona nel contesto attuale delle carceri italiane? La pena continua ad essere solo afflittiva, vista come mezzo per chiudere una persona all'interno di mura per evitare che commetta altri reati. La situazione nelle carceri italiane[1] non agevola certamente un percorso di riparazione sociale. All'interno della sezione all'inizio del progetto alcuni detenuti avevano elaborato un percorso nuovo: recuperare la persona in detenzione partendo dalla società stessa, con i suoi bisogni. Si sono chiesti come offrire la possibilità, alla persona in detenzione, di dimostrare il proprio pentimento e di mettersi al servizio della società.

Grazie all'invito a portare la mia esperienza di educatore in carcere, ho conosciuto Daniele, Bruno, Claudio e Nino. Quattro storie diverse di crimine, quattro persone unite da un unico desiderio: quello di riparare il male compiuto e ricominciare da capo. Ho accettato la loro sfida, li ho aiutati, ho dato loro la possibilità di fare del volontariato. Nel gennaio del 2001 abbiamo incominciato a portare in carcere le persone disabili. Da quando è nato il progetto (sono passati oltre 11 anni da allora), sono accaduti molti avvenimenti: alcuni belli ed altri tristi. Dal canto loro le persone disabili, che da 30 anni mi accompagnano nel mio cammino di vita, mi hanno insegnato che la vita può e deve essere vissuta e che fondamentali sono l'accoglienza e il riconoscimento reciproco. Il progetto si è allargato al carcere di Ivrea e anche in quello di Bologna grazie all'Associazione "Beati noi".

Questa esperienza, quella del carcere torinese, ha dimostrato che la relazione è fondamentale nel percorso di recupero delle persone in detenzione. L'esperienza ci ha fatto comprendere che una pena che porta alla chiusura con il mondo sociale non aiuta a prendere coscienza del danno compiuto. Al contrario il mettersi in contatto

[1] Vedi link sindacato di polizia penitenziaria http://www.sappe.it/file_pubblici/162009.pdf .

con una realtà svantaggiata all'interno della società, induce la persona in detenzione a riflettere sul proprio vissuto e a rendersi disponibile ai bisogni degli altri.

Il libro vuole dimostrare che il nucleo centrale di questa esperienza non si basa su un mero bisogno di riparazione sociale, ma sulla relazione che si è espressa tra disabili e detenuti.

L'interrogativo che mi sono posto è stato quello di approfondire e capire i bisogni di queste due differenti realtà. Come è possibile che due realtà, ciascuna portatrice sia pure in modo differente di un profondo svantaggio sociale, possano effettuare un percorso di recupero? Quanto una persona disabile può influire su una persona in detenzione, al punto da portarla a riflettere sulla propria vita? Che cosa spinge, in un progetto di questo genere, la persona in detenzione a fare una scelta di volontariato?